

# Cara **U**nità

## Uragano Rockpolitik / 1 Grazie, Benigni, da parte di tutti gli italiani

Cara Unità, questa lettera è un ringraziamento a nome di tutti gli italiani a Roberto Benigni per la sua partecipazione alla trasmissione di Celentano. Benigni è patrimonio culturale dell'Italia tutta, senza distinzioni di provincia regione o qualsivoglia minoranza leghista in tempi di devolution. La sua anima poetica, forte e sensibile, la sua voce prorompente, dissacrante, arguta, regola a tutti la possibilità di sperare ancora e con forza in un presente che nega l'ipocrisia, che esalta l'umiltà e anela la cultura. Il suo sguardo incantato, le sue strane movenze, la sincerità delle sue parole hanno fatto innamorare gli italiani. Socrate, Voltaire, Dante: quanta cultura, tanta cultura. La cultura è un valore inestimabile: comprendere, conoscere gli scritti, il pensiero dei grandi scrittori, poeti, filosofi arricchisce l'animo umano, industria il cervello, ci rende esseri pensanti. La cultura è un valore inestimabile: possederla è un potere, riceverla è un dono, regalarla con umiltà come fai tu, è arte.

Stefania Arico

## Uragano Rockpolitik / 2 Gli pare strano, a loro, che si pensi con la propria testa

Cara Unità, l'altra sera a «Porta a Porta» si è parlato di libertà di parola, stampa, opinione e satira, e soprattutto del programma di Celentano dopo che anche Berlusconi aveva detto la sua indicando sette nomi di comici che gli danno contro. A parlare di questo erano in studio Gentiloni e Pecoraro Scanio, Landolfi e Vito, Elisabetta Gardini e Don Backy, Pippo Baudo e Mario Pirani. Non un solo comico invitato. Almeno uno, non dico la Guzzanti, che è stata cacciata dalla Rai, e non credo Vespa l'inverterà mai, ma almeno un Vergassola, un Bertolino, che ancora ci lavorano (spero). Invece no, si parla di comici senza i comici. Perché? Ho provato a darvi una spiegazione. Berlusconi si difende dicendo che in tv ci va gente che lo attacca. E quindi a suo avviso ecco ristabilita la par condicio, anzi, c'è pure uno sbilanciamento a sinistra, e poi Raitre è rossa e bla bla bla compagni. Ciò che sfugge a Berlusconi ed agli esponenti della maggioranza è che se una persona che non ha ruoli politici può avere delle idee proprie, dei valori propri, e questi possono più o meno avvicinarsi ad uno o ad un altro schieramento politico. Io vorrei chiedere al premier: davvero pensa che Biagi, Santoro e Luttazzi fossero sul libro paga di Fassino? o forse di Cossutta? o magari erano pagati direttamente dal direttore dell'Unità? Direttore, dica la verità, li pagava lei? Pagati magari non con soldi, ma con favori, favoritismi, secondo la più antica strategia clientelare? È questo il vero problema: l'idea che nessuno faccia niente per niente, do ut des. Credono che non sia possibile che ci sia gente con idee proprie che le sostiene a co-

sto di perdere il proprio lavoro, che non ci guadagni nulla nel dire qualcosa di sinistra, o semplicemente di libero. Se non la possibilità di guardarsi allo specchio la mattina e scoprire, malgrado gli anni (vero sig. Biagi?) che la sua schiena è ancora dritta.

Marco Iosa

## Il caso Bologna e il «Platinette barbuto» di Otto e mezzo

Cara Unità, ho provato a desistere dall'intervenire sul caso delle ruspe democratiche di Bologna e su tutto quello che ne è seguito, e ci sono riuscito fino a «Otto e mezzo» di mercoledì sera. Sarà anche una prova di settarismo la mia, ma continuo a pensare che la cosa peggiore che può capitare a una persona di sinistra è di essere lodati dal Platinette barbuto.

Giuliano Giuliani

## Per fortuna ci sono ragazzi che contestano Berlusconi & Moratti

Cara Unità, ci è piaciuta molto la lettera di Carlo, il ragazzo di 15 anni che vi ha scritto qualche giorno fa. Pensiamo che bisogna voler bene ai giovani, soprattutto a quelli che contestano la Moratti e Berlusconi (sette centimetri di tacchi a spillo). Forza Italia sta facendo molta propaganda, è ora che ci muoviamo, che l'Unione si scuota, specialmente al sud. Sono stufo di questo governo di centrodestra che fa gli interessi di Berlusconi. Ps: complimenti a Celentano.

Antonio, Elisetta, Janet

## Una fiction araba sul terrorismo islamico

Cara Unità, da una quindicina di giorni, dalle reti satellitari arabe Abu Dhabi e Jordan tv vi è in onda un insolito sceneggiato, uno di quelli fatti apposta per essere trasmessi durante il periodo di Ramadan. Si intitola «at-Tariq al-wa'er» («La strada dissestata»), nata da una co-produzione Giordania-Abu Dhabi. È un prodotto insolito: non problemi familiari, lacrimosi o ridanciani, ma il terrorismo islamico visto, per una volta, non dal punto di vista occidentale. In un non specificato paese arabo, le storie personali dei membri di una cellula terroristica e persone comuni, fra cui un giornalista, un trafficante d'armi, un capo della polizia, un professore universitario, si incrociano. Sullo sfondo, una città di cui non si evince il nome (ma è Amman), che ad un certo punto subisce le azioni terroristiche della suddetta cellula. Ed ecco che i singoli drammi da entrambe le parti si incrociano e si fondono con il dramma collettivo, quello attuale, vero e complesso: gli aspiranti martiri, ex-combattenti in Afghanistan contro i Sovietici, ciascuno con la propria storia, i propri punti di vista, le deliranti certezze, i dubbi laceranti, i rimorsi, la disperazione; dall'altra parte il dramma delle loro stesse famiglie, il dramma di chi, a causa loro, la famiglia non ce l'ha più. La lingua è ovviamente quella araba, ma non il dialetto locale che di solito viene impiegato per gli sceneggiati, dovendo riprodurre il quotidiano, bensì la lingua «standard», quella dei telegiornali. Scelta politica molto chiara, quella di permettere a tutti gli arabi di capire un messaggio che riguarda tutti, e far discutere tutti di un argomento così sensibile come il terrorismo islamico, indistintamente.

Non è la prima volta che viene trasmesso un programma di questo tipo, già un anno fa la televisione MBC (dello stesso gruppo di al-Arabiya, finanziata dai Sauditi) ha tentato di mandare in onda una fiction sulla falsa riga della biografia di Bin Laden, ma venne sospesa dopo qualche puntata. Non sarà il destino di questo sceneggiato, che comunque un qualche dissenso lo ha suscitato, almeno stando ai forum di quotidiani on-line come al-Quds, Al-Watan, al-Manar. Ma al di là di qualche polemica sulla valenza politica o sul valore artistico (in mia opinione non male, se non altro per la presenza di attori di prim'ordine fra cui Ghassan Massoud, il Saladino delle «Crociate» di Ridley Scott), il solo fatto che venga ideato un prodotto simile, significa che c'è il sano bisogno di riflessione collettiva sull'oggi. È una riflessione non facile, anzi tragica, sul senso antico di umiliazione subita, sul senso di rivalsa, sulla strada cieca dell'ideologia di lotta armata dell'Islam estremista, sulle responsabilità esterne e interne ai paesi arabi, sul senso del futuro. È una piccola cosa, ma interessante da segnalare se non altro per ribadire una cosa molto semplice, il terrorismo non è problema solo di una parte di mondo, gli innocenti che ne subiscono le devastanti conseguenze sono da entrambe le «sponde». Così come la società civile esiste e vive da entrambe le parti. Essa ha paura, combatte, discute, riflette, legge, scrive, produce sceneggiati per il Ramadan come questo, che la gente da ogni parte del mondo arabo può comprendere. Questa società civile, come tutte d'altronde, meriterebbe più attenzione, più vicinanza anche schietta intellettuale, andrebbe ascoltata, farebbe bene a tutti, se non altro per sentirsi meno soli.

Claudia La Barbera,  
traduttrice di lingua araba (PD)

## MONI OVADIA MALATEMPORA

### I giudici dell'esistenza

Il governo di Teheran ha chiesto in questi giorni la cancellazione dello stato di Israele. Non è una grande novità. Ogni tanto qualcuno se ne viene fuori con questa idea. Il fatto grave è che il proclama venga da esponenti di un governo in carica. L'idea della illegittimità dell'esistenza dello Stato ebraico assai diffusa e condivisa da molti nei paesi arabi si incontra anche in Occidente in vari ambienti fra cui quello della sinistra estremista, ma anche fra alcuni gruppi dell'ortodossia ebraica i quali ritengono lo stato di Israele blasfemo e affermano che solo l'avvento del messianesimo porterà alla rinascita della Eretz Israel biblica che poco o nulla a da spartire con uno stato nazionale che lo concepisce il pensiero moderno. Talora l'idea di cancellare Israele dalla carta geografica rientra nell'antisemitismo tout court (è il caso del pronunciamento governativo iraniano) e presenta tutte le caratteristiche di virulenza proprie di quella ideologia con il suo bagaglio di odio irriducibile per gli ebrei. I governanti iraniani, come gli antisemiti classici pensano che gli ebrei della «terra santa» dovrebbero sparire insieme all'entità statale sionista e se con loro sprofondassero nell'esistenza anche gli ebrei della diaspora non sarebbe certo un male. I rappresentanti di certa sinistra estrema, figli di una cultura internazionalista ed antimperialista, ritengono invece che Israele in quanto stato non debba esistere, che tutti i profughi palestinesi e i loro discendenti devono essere messi nelle condizioni di ritornare nella Palestina come era prima del '47. Degli ebrei che vivono lì non parlano più che tanto o pensano magari che dovrebbero trasferirsi in Europa. Costoro di solito ignorano che la metà dei cittadini israeliani provengono dai paesi arabi da cui sono stati espulsi a seguito delle ripetute guerre medio-orientali. Dunque gli ebrei cacciati dalle persecuzioni e dai conflitti e i loro discendenti dovrebbero tornare nelle loro terre di origine e ottenere il reintegro di tutti i loro beni. Ciò significherebbe, solo per fare un esempio, il 10% della Polonia, vaste ricchezze e proprietà in Egitto, Libia, Siria. E la Germania cosa dovrebbe riconoscere agli ebrei? la Baviera, la Sassonia?

Gli «ingenui» sostenitori di questa tesi non si curano delle conseguenze di ciò che dicono, tanto il conto lo paga qualcun altro. Essi dovrebbero essere antinazionalisti e divengono ultranazionalisti solo al riguardo dei palestinesi. Riconoscono ad ogni popolo il pieno diritto all'autodeterminazione tranne che agli ebrei. I più rigorosi esponenti di questo pensiero assumendo il ruolo di giudici dell'identità ebraica affermano magari che gli ebrei non sono un popolo dunque non hanno diritto ad una terra. Quanto alla risoluzione dell'Onu che a forte maggioranza riconosce lo Stato di Israele la ritengono illegittima e non si danno cura del fatto che se ciascuno delegittimasse l'Onu a suo piacimento l'idea stessa di legittimità internazionale varrebbe meno della carta su cui è scritta. Una variante generosa dell'abolizione dello Stato d'Israele è quella di farlo confluire nello stato binazionale arabo-ebraico su tutto il territorio della Palestina storica ed è animata dal grande rispetto per gli esseri umani al di là delle appartenenze nazionali. Allo stato delle cose tuttavia lo stato binazionale sul modello belga o svizzero mi appare un'utopia e solo molti anni di pace potrebbero conferirgli una prospettiva reale. Personalmente sono sostenitore della diaspora universale e ho una totale ripulsa per ogni forma di nazionalismo, mi batto perché il modo di abitare il nostro pianeta sia quello di vivere da stranieri fra gli stranieri, ma avendo la ventura di essere capitato in quest'epoca so quanto lunga sia la via alla conquista della fratellanza universale. Nel frattempo quando sento queste sparate irresponsabili sulla cancellazione dello Stato di Israele il pensiero mi corre al popolo palestinese a quanti danni ha subito e quante sofferenze ha patito per questo estremismo giocato sulla sua pelle con il cinismo di una logica strumentale. Per questa ed altre ragioni, non mi stancherò di ripeterlo finché avrò fiato! La soluzione è la pace di Ginevra: due popoli, due stati, sul confine della linea verde, Gerusalemme capitale di due nazioni pienamente sovrane e riconosciute e una soluzione della questione dei profughi che coniughi il sacrosanto diritto con il pragmatismo dell'intelligenza.

## FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a chiedono in obbedienza agli ordini di un loro dittatore fanatico, apparentemente eletto (ma forse è stato un grande imbroglio) al posto di una persona normale.

Il dittatore fanatico deve avere la mano molto pesante se tanta gente, che non può avere un granello di persuasione o di comprensione per quello che urla in strada, è costretta a partecipare all'immensa manifestazione che il mondo ha visto in televisione.

Non puoi che provare pietà per decine di migliaia di persone, in un Paese con un buon reddito e una buona scolarità, un Paese che da qualche tempo ha raggiunto un livello di vita mai conosciuto prima, un Paese che era sul punto di aprirsi al mondo, con la sua voglia di vivere - perché balza agli occhi che si tratta di un obbligo tremendo che porta sangue. Un Paese che ha molto, viene spinto nella condizione di perdere tutto.

Certo perde il rapporto con gli altri Paesi, praticamente tutti, compresi molti Paesi arabi, perché occupare il centro di

una grande capitale per invocare morte è un rito oscuro, è il gioco crudele di un re tiranno a un popolo isolato e ignorante. Gli iraniani che sono, in media, informati e scolarizzati (lo testimoniano imprenditori e giornalisti, diplomatici e protagonisti di scambi culturali) sono costretti a scendere in strada per invocare la fine di se stessi. Non sto dicendo che si meritano interventi come quelli che i neocon di Bush chiedono,

da offrire, se si pensa che c'è talento iraniano nel miglior cinema, letteratura e arte contemporanea.

Non ci si può illudere che il mondo si scandalizzi di una simile aggressione simbolica, però minacciosa alla sopravvivenza di Israele.

Il mondo finora ha dimostrato poca propensione a preoccuparsi del destino degli Israeliani (e dunque anche della speranza dei Palestinesi di avere

## A decine di migliaia sono costretti a sfilare con pugni tesi e barbari slogan in obbedienza ad un dittatore fanatico. L'Iran è sempre più solo, e soprattutto sono sempre più soli gli iraniani

minacciano e sognano. Sto dicendo che sono stati costretti a interrompere la vita, a invadere le strade, per dare tutti gli argomenti necessari a chi invoca la guerra di civiltà. Sto dicendo che un leader insensato e spregevole vuole spingere il suo Paese in quel punto basso di morte in cui personaggi come Mussolini e Hitler avevano spinto i loro Paesi e l'Europa negli anni Trenta. Neppure un Paese ricco come l'Iran può vivere isolato da tutto il resto del mondo, proprio mentre ha molto - anche intellettualmente e artisticamente -

uno Stato). Ma l'Iran sta per diventare una potenza atomica e questa non è una invenzione neocon. È lo stesso Iran che dice e proclama i suoi progetti nucleari. Per questo il discorso del presidente fanatico e la manifestazione a cui mezza Teheran è stata costretta, non possono che allarmare la parte del mondo che tenta di mettere pace, i Paesi, come Francia e Germania, che in questi anni si sono impegnati a mantenere rapporti, hanno creduto di constatare miglioramenti anche minimi in Iran e hanno sperato nella re-



# Rai, porte chiuse per il «cane sciolto» Beha

VITTORIO EMILIANI

Non si è reso responsabile di «comportamenti criminosi» contro il centrodestra e nemmeno fa parte dei numerosi «comunisti» annidati fra Viale Mazzini, Via Asiago e Saxa Rubra, però Oliviero Beha, in Rai, non può lavorare lo stesso. O meglio, può tenere, se proprio vuole, una rubricina piccina piccina, sui 5-10 minuti, a mezzanotte. Perché? Perché si propone come un «antipatico». Perché affronta temi scomodi. Perché denuncia scandali. Perché difende utenti, consumatori e cittadini. Perché (questa è l'ultima) «fra lui e i suoi direttori ci sono difficoltà insormontabili».

Che Oliviero non sia il tipo del gior-

nalista accomodante, non v'è dubbio. Ma a me è sempre sembrato un merito. Come direttore del Messaggero negli anni '80, posso testimoniare delle sue egregie qualità di giornalista colto, intelligente, bravo nello sport ma pure nel costume. Credo di essere stato l'unico ad avergli dato un contratto (di collaborazione fissa, era tutto quello che potevo), dopo che era stato costretto ad andarsene dal suo giornale per avervi inutilmente denunciato i sospetti di «combine» calcistica per la partita col Camerun ai Mondiali '82. Ricordo ancora certi suoi articoli redatti per noi, molto moderni e incisivi. Per esempio, una grande intervista, a tutto campo, a Diego Armando Maratona di rara acutezza. Cosa che non lo rendeva popolare presso

la corporazione dei giornalisti sportivi. Fatto sta che, poco dopo la mia uscita forzata da Via del Tritone, anche il contratto di Oliviero non venne rinnovato da Mario Pendinelli. Quando ebbe, dal Tg2, la possibilità di commentare i Mondiali di calcio, mi avvertì che era stato lasciato addirittura fuori dagli stadi; dovetti intervenire, come consigliere, per rimuovere quelle assurde barriere. Scriveva o diceva cose arrischiate, scriteriate, insensate? No, scriveva o diceva cose spesso critiche, spesso anticonformiste, controcorrente. Per molti anni, fra l'altro, aveva tenuto alla radio, sotto il segno vendicatore (o risarcitore) di Zorro, una rubrica di difesa dei cittadini esemplare per ogni servizio pubblico e la

lativa mitezza dell'ex presidente Kathami. L'Iran è stato gettato all'improvviso nella spaventosa avventura di chiedere e di promettere morte. Ciò renderà impossibile la continuazione di ogni rapporto normale. Ciò isolerà la gran maggioranza di persone normali che vivono in quel Paese. Forse questo voleva il presidente fanatico, isolare tutti per isolare dal mondo i tanti che - in Iran - sono estranei alla follia e al fanatismo. Conta adesso la risposta del mondo. Conta la risposta di co-

loro che cercano pace. Conta la risposta delle Nazioni Unite, non il Segretario generale da solo, ma i suoi organi, la sua Assemblée. Conta la risposta dell'Unione Europea, senza gli stupidi trucchi di qualcuno che si sfilava per andare con chi sembra più potente. Conta reagire con una moralità che non ha niente a che fare con chi vuole a tutti i costi una guerra di civiltà. Conta dimostrare la stessa ripulsa per chi vuole quella guerra, da una parte e dall'altra.

furiocolombo@unita.it